

a colloquio con i lettori

Se per me la lista perfetta non esiste

Per chi debbo votare?

Le idee che hanno valore politico sono solo quelle che sanno suscitare una forza organizzata per realizzarle

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione una situazione apparentemente personale, ma credo significativa della posizione di tanti altri giovani come me. Sono un giovane universitario, purtroppo in primavera dovrò votare per la prima volta. Dico purtroppo, perché il mio disagio è grande: sono un intellettuale socialista, ma tengo a precisare che del socialismo che c'era prima del centro-sinistra e prima dell'unificazione, cioè quando le divergenze con i compagni comunisti riguardavano solo i metodi di attuazione, non il fondo di un programma comune. Ora le cose sono cambiate: il Partito socialista unificato (operaio e socialista) è un partito democratico (camuffato) con la sua politica governativa ha coperto di fango il genuino movimento socialista.

Siccome disapprovo il PSIUP per la sua politica estremista e per il fatto che con la sua uscita dal PSI ha provocato la caduta a destra del partito e, permettendoci di dire, ha permesso di far cadere il partito comunista, non ho alcun motivo per votare per il partito comunista. Non voglio mettere il mio voto. Poiché ritengo incivile rifugiarsi dal mio dovere di cittadino andando alle urne, o votando scheda bianca, probabilmente finirò col dover accettare una situazione di compromesso con la mia coscienza, o votando per un partito che mi ha profondamente deluso, o per un altro (il vostro) che ritengo, ma di cui non condivido pienamente l'ideologia.

Ma lo chiedo: questa libertà democratica che viene offerta a noi giovani? E' così che gli adulti ci offrono le buste su cui costruire un mondo migliore? Io, come giovane, aspetto una risposta a questi interrogativi: ma ormai sono assai poco fiducioso, e ritengo di esprimere uno stato d'animo comune a tutti noi che speriamo ancora di poter edificare un mondo migliore. Con simpatia porgo i miei migliori saluti.

MARCO MELATO (Milano)

Prima di tutto vorremmo ricordare qui le costanti posizioni del nostro partito a difesa del sistema elettorale proporzionale. E' noto che esistono forti correnti di pensiero, soprattutto liberale, che propugnano l'adozione anche per l'Italia di un sistema di votazione a collegio uninominale, il quale tenderebbe a determinare nel nostro Paese un sistema di bipartitismo simile a quello vigente in Inghilterra, negli Stati Uniti, ecc. In questo caso, alla grande maggioranza dei cittadini verrebbe impedito di votare per l'idea politica più vicina alla loro. Noi comunisti abbiamo invece sostenuto alla Costituzione e abbiamo sempre confermato in seguito con grande vigore che occorre fare in modo che il Parlamento possa essere, nella misura del possibile, specchio del Paese, accogliendo nella proporzione dovuta la rappresentanza di ogni corrente politica.

Esiste il pericolo che gli spettatori siano tratti a identificarsi?

Gli aspetti ambigui della vita erotica nel cinema

Ne hanno trattato i recenti film di alcuni tra i maggiori registi i quali hanno operato per una più approfondita conoscenza artistica della realtà, che nulla ha a che spartire con la speculazione o col lenocino

Mi scuso se porrò una domanda che per qualche spettatore potrà essere imbarazzante, ma in quello che sto per chiedere non vuol esserci a priori un giudizio negativo: solo una constatazione, e contemporaneamente la richiesta di chiarimenti. Il pericolo di un certo lenocino sta nella sfera culturale più popolare: il cinematografo.

Mi spiego subito: la recente Mostra di Venezia si è conclusa con l'assegnazione del Leone d'Oro al film di Buñuel che tratta il tema dell'amore masochista femminile, anzi della necessità masochistica di una donna apparentemente normale. Suo valido contendente è stato il film di Pasolini che, per il suo esplicito sforzo di attualizzazione, tratta il tema del complesso di Edipo che del mito di Edipo in lotta col padre. Recenti sono stati il film di Visconti che tratta l'aspetto erotico del rapporto tra fratello e sorella, quello di Spinola su un nascente rapporto tra due donne, quello di Bergman su un tema simile, anche se ancora più complesso.

Ora ho il dubbio: come si spiega questa esigenza tutta contemporanea — e in passato evidentemente non sentita — di scavarci negli aspetti più ambigui e inconfessati della personalità erotica della donna e dell'uomo? Si è detto che il cinema non poteva addentrarsi nei meandri, più o meno tortuosi, della personalità umana e che per questo non poteva competere con quelle forme espressive che, invece, avevano fatto di tali meandri la materia prima del loro interessamento. Si accusava il cinema, inoltre, di non tener conto delle acquisizioni scien-

tifiche del nostro secolo e di limitarsi a ripetere concetti elementari e, non di rado, sorpassati o reazionari, in questi film di alcuni altri, e del pensiero contemporaneo; e così via.

Merito fondamentale del film che la gentile lettrice, e alcuni altri, è l'aver dimostrato esattamente il contrario. Ecco un certo numero di opere, di diversa provenienza e di diverso valore, grazie alle quali non si può più dire, ad esempio, che Freud, Jung e la psicoanalisi siano passati sui cineasti senza lasciar tracce, né che il cinema sia per necessità costretto a rimanere alla superficie dei fenomeni, e non possa o non voglia penetrare in essi, tentando di documentarli e anche di giudicarli.

Sperando di non essere frainteso e lieta se avrà una risposta, vi porgo intanto i miei più cordiali auguri di affettuosa lettrice.

SEQUE LA FIRMA (Firenze)

MIEGLIO PARLARNE CHE TACERNE

E' perfettamente vero che in passato ciò si faceva più di rado (per quanto si potrebbe, volendo, ricordare qualche nome di « precursori », come è vero che le esperienze migliori e più spregiudicate in questo senso sono frutto del cinema contemporaneo e del maggior merito di libertà che esso si è venuto conquistando. Non senza acutezza, tuttavia, e non senza qualche preoccupazione, la nostra lettrice osserva in ben cinque film una tendenza a restringere il campo di tali indagini alla sfera sessuale e, ancor più,

ad attività sessuali anomale o deviate. Non c'è pericolo che spettatori e spettatrici rimangano, per così dire, « agitati » e che seguano l'esempio, negativo del protagonista o delle protagoniste di simili esperienze cinematografiche? Abbiamo una apertura di ordine generale da contrapporre a tali « prodotti della cultura di massa »?

Osserviamo, intanto, che il primo responsabile di questa tendenza restrittiva o « deviazionista » è lo stesso Freud, il quale ebbe secondo alcuni il torto di attribuire troppa importanza al sesso. Senza entrare nel dibattito tuttora in corso, auguriamoci piuttosto che questo tipo di « cultura di massa », se veramente può definirsi tale, si diffonda sempre di più, perché è molto meglio che di certe cose si parli al livello del film in questione, piuttosto che tacere e parlare d'altro, che è sempre stata la divisa del cinema evasivo e di confezione, del cinema senza problemi e senza autentici drammi né dell'individuo, né della collettività.

Naturalmente con questo non vogliamo sostenere che la nuova problematica del cinema debba essere l'incesto, oppure le relazioni particolari o sado-masochistiche. Vogliamo però dire che, se di tali argomenti registi come Buñuel o come Bergman, come Visconti o come Pasolini, ritengono sia venuto il tempo di occuparsi (e visto che la lettrice stessa giustamente minimizza i motivi commerciali), ciò significa che qualche aderenza con la vita, con la cultura, in una

parola con la realtà, essi devono averla trovata. Altrimenti le loro opere non potrebbero nemmeno avere qualche funzione estetica (più o meno raggiunte e il compito, volta per volta, della critica di esaminare), che pure la lettrice non discute.

IL PROBLEMA SUL PIANO CULTURALE

Ma è proprio sicura, quest'ultima, che gli esempi forniti da tali film siano sempre e per forza « negativi »? E che, identificando nel comportamento di simili personaggi sessualmente instabili, o malati, gli spettatori corrono un serio pericolo, contro il quale bisognerebbe erigere una barriera di « armi » e di « protezioni critiche »?

Noi non scarteremmo, per esempio, l'effetto opposto: quello d'una liberazione, di una « guerdione ». Ma ad ogni modo, sul piano culturale, i problemi di fondo ci sembrano altri, e precisamente: primo, la rispondenza che questi personaggi abbiano o meno nella realtà comune; e secondo, la necessità che ha il pubblico, non esclusa la critica, di educare sempre di più il proprio gusto; in modo che sia capace di cogliere i reali valori dell'opera rappresentata, e quindi anche la sua reale tematica.

Sul piano più largo del costume, d'altronde, non ci sembra che i film citati indughino alla morbosità si affianchino alla massiccia « operazione sesso » che, a tutti i livelli, in corso nella cultura di massa e del consumo. La nostra impressione, anche in questo caso, è quella opposta. Proprio per il rigore, per l'onestà intellettuale, per la « malinconia » che tali film sprigionano, essi compiono un lavoro di chiarimento, di demistificazione, una vera e propria « crociata di conoscenza » che nulla ha a che spartire né con la speculazione né col lenocino.

L'ELIMINAZIONE DEI TABU'

E poi: certi temi, quando vengono alla ribalta, vuol dire che sono « nell'aria ». Lo erano nell'antica società schiavista greca, lo sono oggi nella cosiddetta civiltà occidentale o cristiana. Alcuni di essi sono o possono essere evidentemente temi « eterni », altri sono legati strettamente alla società che li produce o li pone in evidenza. Ammesso e non sempre concesso che ci sia « da prendere atto » di questi problemi, prendersela con la società, che con le opere artistiche che la riflettono? E se l'indagine, in campo sessuale, in una determinata « civiltà », perché non studiare con la massima comprensione la sua malattia?

Bella di giorno offre persino l'esempio di quanto il cinema possa essere più onesto e più profondo della letteratura (in questo caso, però, d'una « cattiva » letteratura). La frigidità e il masochismo del signora borghese, che nel romanzo dell'accademico Kessel fornivano motivi di scandalo e di licenziosità, nel film dell'anarchico Buñuel diventano una « chiave » per la liberazione della donna dai propri tabù, e per la sua completa. Non si poteva ottenere questa dimostrazione con altri mezzi? Ma ogni artista ha i mezzi che si è venuto forgiando nella propria esperienza di vita; e Buñuel è sempre stato fedele a quelli e a questa.

Sentiamo che cosa ne dice lui stesso: « Non m'interessa affatto porre dei problemi individuali, almeno non nel senso volgare attribuito al concetto di morale. Questi problemi mi toccano soltanto nella misura in cui possono giungere, o guidarci, a una problematica sul carattere generale della nostra società. Evidentemente le mie origini — famiglia cattolica, borghese spagnola, educata nei due paesi — e il fatto di vivere « in quest'altra metà del mondo », mi hanno condotto quasi fatalmente a interessarmi alle questioni della società borghese ».

Ora, i principi della società borghese sono di Buñuel, che non ha esitazioni su questo punto, e « strumenti di repressione e di oppressione ». Ma, in campo sessuale, la « liberazione », in tale campo, non significa licenza o vizio, bensì tutto il contrario: la libertà di una ricomposizione di un equilibrio, conoscenza e ricupero della propria individualità. Che cosa ci sia da temere da una simile proposta, ci riesce difficile immaginare, anche se immaginando benissimo perché l'autrice di una lettera tanto interessante, e così poco « imbarazzante », consideri « ovvie » le ragioni che la inducono a chiederci di fare il suo nome.

UGO CASIRAGHI



Nel film « Bella di giorno » del regista Buñuel, Catherine Deneuve (a sinistra) è la irreprensibile signora borghese che sente il bisogno di abbruttirsi nella prostituzione e Genevieve Page (a destra) è la tenutaria di una casa da appuntamenti.

L'evoluzione nell'agricoltura non può essere a senso unico

La casa progredisca con la stalla

Ma sono stati rotati 200 miliardi per dare abitazioni ai braccianti e ne sono stati erogati solo 80

Quest'anno alla Fiera di Bari è stato esposto il fior fiore delle macchine agricole: besterrebbe che i contadini avessero i soldi per acquistarle e tutto sarebbe a posto. Ma c'è un'altra riflessione che mi è venuta di fare. Mentre si meccanizza tutto, mentre si fanno vedere modelli di stalle prefabbricate luccicanti e razionali, come vive il lavoratore in campagna? Dico come vive nella sua stessa casa, dove le famiglie stanno ammassate e i servizi sono quelli dei tempi della servitù feudale? A mio parere è necessaria una maggiore iniziativa dei comunisti perché il progresso in campagna non cominci dalla stalla, ma dalla casa del lavoratore.

DOMENICO PRINCIPE (Foggia)

La stalla e l'abitazione del lavoratore, purtroppo, si costruiscono spesso nelle nostre campagne. E non solo sui poderi dei mezzadri, ma anche su quelli dei grandi aziende capitalistiche, nelle cascate del Lazio o della Lombardia. E' recente la conquista

del diritto a risiedere fuori della cascina in alcuni comuni del Nord Italia. Nel Mezzogiorno l'abitazione del bracciante, dove la famiglia si ammucchia in uno o due antri, è spesso lo specchio dei bassi redditi e della disoccupazione ricorrente. E' potuto succedere, in un paese della provincia di Bari, che qualche bracciante è stato invitato alla casa costruita col Piano case ai braccianti, perché non poteva pagare il pur modesto canone di affitto. Ma sarebbe un errore se da casi come questo si trasse la conclusione che il problema della casa in campagna si risolverà quando si risolverà quello del salario adeguato ai bisogni più elementari.

C'è un'iniziativa di fondo, infatti, nell'iniziativa dello Stato in questa direzione. Nel 1960 il Parlamento votò una buona legge per la costruzione di abitazioni per i braccianti. Comitati nazionali e provinciali, in cui sono rappresentati i sindacati, hanno infatti l'incarico di redigere i piani di costruzione

Per la prima volta si è potuto costruire con criteri moderni, progettando le abitazioni vicino ai centri muniti di scuole e altri servizi, e stabilire un rapporto fra i destinatari dell'iniziativa e la gestione della spesa.

Una maggiore pressione politica è quello che occorre per muovere anche questa situazione. Ci sono dei fatti su cui bisogna battere e ribattere: un'inchiesta della Federbraccianti ha messo in evidenza che all'inizio di quest'anno su un « campione » di 494 famiglie agricole interpellate, solo 36 hanno dichiarato di avere l'acqua corrente. In queste 36 famiglie c'è un affollamento di tre persone per ogni vano disponibile e solo 10 abitazioni hanno il bagno.

Ma non si tratta di realtà meridionali. In provincia di

Grosseto è stato riscontrato, nelle case dei braccianti, un affollamento di 22 persone per stanza, mentre gli urbanisti ritengono che ogni famiglia debba disporre in media in un vano. Il bagno e l'acqua corrente, inoltre, sono rari in Toscana quasi quanto in Puglia.

Queste situazioni non sono solo un'eredità da liquidare, sono la conseguenza di orientamenti attuali delle forze al governo. Quando si parla di impostazione produttivistica della spesa pubblica in agricoltura, infatti, che cosa vuol dire se non proprio dare la precedenza alla stalla sull'abitazione del lavoratore? Quando si è discusso il Piano Verde, infatti, si è assistito a un tentativo (sconfitto in sede parlamentare) di togliere i contributi per il riattamento delle abitazioni dei coltivatori diretti. E ciò in nome dell'impostazione produttivistica del Piano Verde. Ora, noi non vediamo alcuna ragione di contrasto fra investimenti sociali e investimenti produttivi; non vediamo i mo-

di di un'azienda di

ANNUNCI SANITARI: Medico specialista dermatologo DOCTOR STROM. Cura eclettica (ambulatoriale, senza operazioni) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE. Cura delle complicazioni: ragadi, gonfiori, eczemi, ulcere varicose. VENEREE, PELLE, DISPUNZIONI SESSUALI. VIA COLA DI RIENZO n. 152. Tel. 354.501 - Ore 8-20: Telex 8-13 (Aut. Min. San. n. 719/223153 del 29 maggio 1958).

ANNUNCI ECONOMICI: AUTO, MOTO, CICLI, L.50. AUTONOLEGGIO RIVIERA. ROMA. PREZZI GIORNALI VALORI SINCRONIZZATI AL 31 OTTOBRE 1967 (inclusi km 50): FIAT 300/D L. 1.150; FIAT 400/D L. 1.450; FIAT 500/D Giardinetta L. 1.550; FIAT 500/D Giardinetta L. 1.650; FIAT 750 (600/D) L. 1.850; FIAT 150 Inafferrabile L. 1.700; FIAT 150 Multipla L. 1.900; FIAT 850 L. 2.100; FIAT 1100 L. 2.300; FIAT 1100 L. 2.400; FIAT 1100 L. 2.500; FIAT 1100 L. 2.600; FIAT 1100 L. 2.700; FIAT 1100 L. 2.800; FIAT 1100 L. 2.900; FIAT 1100 L. 3.000; FIAT 1100 L. 3.100; FIAT 1100 L. 3.200; FIAT 1100 L. 3.300; FIAT 1100 L. 3.400; FIAT 1100 L. 3.500; FIAT 1100 L. 3.600; FIAT 1100 L. 3.700; FIAT 1100 L. 3.800; FIAT 1100 L. 3.900; FIAT 1100 L. 4.000; FIAT 1100 L. 4.100; FIAT 1100 L. 4.200; FIAT 1100 L. 4.300; FIAT 1100 L. 4.400; FIAT 1100 L. 4.500; FIAT 1100 L. 4.600; FIAT 1100 L. 4.700; FIAT 1100 L. 4.800; FIAT 1100 L. 4.900; FIAT 1100 L. 5.000; FIAT 1100 L. 5.100; FIAT 1100 L. 5.200; FIAT 1100 L. 5.300; FIAT 1100 L. 5.400; FIAT 1100 L. 5.500; FIAT 1100 L. 5.600; FIAT 1100 L. 5.700; FIAT 1100 L. 5.800; FIAT 1100 L. 5.900; FIAT 1100 L. 6.000; FIAT 1100 L. 6.100; FIAT 1100 L. 6.200; FIAT 1100 L. 6.300; FIAT 1100 L. 6.400; FIAT 1100 L. 6.500; FIAT 1100 L. 6.600; FIAT 1100 L. 6.700; FIAT 1100 L. 6.800; FIAT 1100 L. 6.900; FIAT 1100 L. 7.000; FIAT 1100 L. 7.100; FIAT 1100 L. 7.200; FIAT 1100 L. 7.300; FIAT 1100 L. 7.400; FIAT 1100 L. 7.500; FIAT 1100 L. 7.600; FIAT 1100 L. 7.700; FIAT 1100 L. 7.800; FIAT 1100 L. 7.900; FIAT 1100 L. 8.000; FIAT 1100 L. 8.100; FIAT 1100 L. 8.200; FIAT 1100 L. 8.300; FIAT 1100 L. 8.400; FIAT 1100 L. 8.500; FIAT 1100 L. 8.600; FIAT 1100 L. 8.700; FIAT 1100 L. 8.800; FIAT 1100 L. 8.900; FIAT 1100 L. 9.000; FIAT 1100 L. 9.100; FIAT 1100 L. 9.200; FIAT 1100 L. 9.300; FIAT 1100 L. 9.400; FIAT 1100 L. 9.500; FIAT 1100 L. 9.600; FIAT 1100 L. 9.700; FIAT 1100 L. 9.800; FIAT 1100 L. 9.900; FIAT 1100 L. 10.000.